

## **Anthony Nesty: la farfalla nera**

Il 22 settembre 1988 rappresenta una data importante nella storia del nuoto: quel giorno, infatti, Anthony Nesty – 21enne originario del Suriname – diviene il primo atleta nero a conquistare una medaglia d'oro olimpica in questo sport, tra la sorpresa generale e tanta incredulità. In realtà, tale impresa – per quanto inaspettata – rappresenta il frutto di un percorso personale che permise a questo atleta, noto per la sua proverbiale timidezza, di essere il più grande interprete dei 100 delfino su scala internazionale nel periodo compreso tra la fine degli anni '80 e i Giochi di Barcellona del 1992.

Anthony Conrad Nesty nasce a Trinidad e Tobago, isola caraibica nota per le sue piantagioni, il 25 novembre 1967; ben presto – seppure ci siano versioni discordanti al riguardo, alcuni dicono a 3 anni, altri a soli 9 mesi – si trasferisce con la sua famiglia in Suriname, al tempo ancora colonia olandese, e si stabilisce nella capitale Paramaribo insieme alla propria famiglia che comprende, oltre ai genitori, altri quattro fratelli.

Il padre Ronald lo spinge, a dieci anni, a tentare la pratica del nuoto; secondo lo stesso Anthony, il babbo desiderava assolutamente che il figlio si dedicasse ad altra disciplina sportiva che non fosse il calcio, lo sport senz'altro più popolare nel Paese sudamericano che ha dato i natali ad alcuni grandi della nazionale oranje.

Anthony non pare apprezzare molto il nuoto e a 14 anni sorge una diatriba con il padre, il quale gli propone un accordo particolare: avrebbe potuto dedicarsi ad altro ma solo dopo aver disputato una maratona natatoria di 17 km sul fiume Suriname! In caso di fallimento, Anthony avrebbe potuto abbracciare un altro sport da lui prescelto.

Il ragazzo raccoglie il guanto di sfida del padre e nonostante la non esaltante passione per il nuoto, l'orgoglio personale ha il sopravvento ed egli riesce a completare la prova in acque libere trovandosi in tal modo “costretto” a rimandare l'addio alle piscine.

E così da adolescente Nesty disputa le prime gare nella propria terra di origine e in altri Paesi caraibici, prima di approdare ai Giochi Olimpici di Los Angeles 1984, dove fa segnare il 21esimo tempo nelle batterie dei 100 delfino.

A questo punto, il giovane Anthony decide che è giunto il tempo di dare una scossa alla propria carriera e pure ad uno sport che fino ad allora era stato di appannaggio esclusivo dei bianchi. Nesty riesce ad entrare nella prestigiosa Bolles Prep School di Jacksonville, nel nord della Florida, allora uno dei centri più rinomati per la preparazione e l'allenamento di atleti di caratura internazionale.

Sbarcato in Florida, a soli 17 anni, Nesty incontra una certa incredulità quando racconta che il suo Paese di origine conta in tutto appena 8 piscine che non sono neppure omologate rispetto agli standard internazionali. Ciò nonostante, seppure deriso dai compagni, egli lancia un proclama ambizioso: diventare il primo atleta nero a conseguire una medaglia d'oro olimpica nel nuoto.

Il ragazzo non si lascia intimorire e, sotto la guida di coach Skip Foster e Gregg Troy, si allena duramente per sei giorni a settimana e raggiunge importanti progressi sotto il profilo tecnico e cronometrico.

Durante il secondo anno di college, Nesty si segnala agli occhi dei tecnici e degli addetti ai lavori migliorando il primato delle 100 yards a delfino detenuto da Pablo Morales, mentre nel 1987 prende parte ai Giochi Panamericani di Indianapolis e ottiene una splendida medaglia d'oro sui 100 delfino, cui segue il bronzo sulla doppia distanza.

In qualche modo, Nesty giunge a Seoul non proprio da perfetto sconosciuto, ma i Giochi Olimpici sono ben altra cosa. In terra coreana, i 100 delfino propongono fior fiore di campioni, dal tedesco Michael Gross all'americano Matt Biondi, stella assoluta del nuoto mondiale e che – al pari del Phelps di Atene – punta ad eguagliare il primato di Mark Spitz, e cioè sette medaglie d'oro nella medesima edizione delle Olimpiadi.

La finale dei 100 farfalla è in programma il 22 settembre, una data destinata ad entrare nella storia. Nesty, con un grande recupero nel finale, si impone in 53 secondi netti e respinge Biondi per un solo centesimo, il minor margine possibile!! L'affermazione di Nesty lascia senza parole il pubblico presente e lo stesso Biondi, che nelle interviste post gara impreca contro la decisione di tagliarsi le unghie presa il giorno prima della finale...

Anthony è il primo nero a raccogliere una medaglia d'oro olimpica nel nuoto, tra lo stupore generale e l'imbarazzo degli organizzatori, che non hanno in cascina una registrazione dell'inno del Suriname da far risuonare durante la premiazione! In mezzo a un silenzio pieno di rispetto, una bandiera sconosciuta a buona parte del pubblico e dei telespettatori sale sul pennone più alto, a rappresentare un Paese di soli 400 mila abitanti che solo 13 anni prima aveva guadagnato l'indipendenza dai Paesi Bassi.

L'unico precedente al riguardo ci riporta al 1976, Olimpiadi di Montreal, quando l'olandese di colore – perché originaria delle Antille – Enith Brigitha era stata capace di conquistare due medaglie di bronzo in piscina. L'impresa di Nesty, però, ha tutt'altro spessore e porta alla ribalta internazionale un Paese sconosciuto ai più.

*Immagine 1: Anthony Nesty in azione nella finale olimpica a Seoul 1988*



Al suo ritorno in patria, Nesty viene accolto come un eroe nazionale: ben 20 mila persone, cioè il 5% dell'intera popolazione del Suriname, lo attende al momento del suo arrivo presso l'aeroporto della capitale Paramaribo; Anthony viene insignito della massima onorificenza del suo Paese ed in suo onore sono ri-denominati la piscina centrale della capitale, un palazzo dello sport e pure un aeroplano Douglas DC-8. Altre 60 mila persone lo attendono nello stadio per recargli il giusto tributo e le Poste nazionali emettono una serie di francobolli che riportano la sua effigie. Da ultimo, le autorità locali decidono che il nuovo aeroporto internazionale in costruzione a Paramaribo porterà pure il suo nome e, affinché anche le generazioni future non dimentichino lo sgarbo arrecato alla superpotenza USA, si emette pure una banconota da 25 guldens su cui è rappresentato un nuotatore impegnato nello stile del delfino.

Frastornato da tanti festeggiamenti e allora, Nesty dichiara qualche mese più tardi: “Se solo lo avessi voluto, mi avrebbero pure eletto presidente della Repubblica”. In realtà, Nesty decide di proseguire la propria carriera sportiva e di rimanere negli Stati Uniti,

segnatamente all'Università della Florida per essere seguito da coach Randy Reese. Nel corso della sua permanenza in loco, Anthony raccoglie ben cinque titoli NCAA, di cui tre uno in seguito all'altro sulla distanza delle 100 yards delfino (1990-92), uno sui 200 e uno nella staffetta mista.

E' l'anno 1990 e Nesty prende parte, in quel di Seattle, ai Goodwill Games, manifestazione oggi scomparsa e che era nata nel 1986 per volere del magnate della TV Ted Turner allo scopo di riunire gli atleti dei due blocchi – americano e sovietico – tra i quali il confronto diretto era mancato in ben due Olimpiadi consecutive per dei boicottaggi incrociati. In quella occasione, Nesty si conferma una sorta di tabù per gli americani e nella finale dei 100 delfino precede Matt Biondi e Brian Alderman.

Il gennaio seguente i mondiali di nuoto si tengono a Perth, in Australia, e Nesty partecipa per la prima volta ad una rassegna iridata che gli offre l'occasione per dare ulteriore lustro al proprio piccolo Paese. In quella sede, Nesty si impone ancora una volta per un margine risicatissimo – due centesimi – su Michael Gross nella finale dei 100 farfalla e alimenta in tal modo la propria fama di atleta vincente e orgoglio dei Caraibi e del mondo afroamericano. L'estate di quell'anno, poi, in occasione dei Giochi Panamericani a L'Avana, conferma l'alloro di quattro anni prima sulla distanza prediletta e vi aggiunge pure una medaglia d'argento sui 200 metri.

Nesty viene nominato ambasciatore onorario del Suriname nel mondo ed entra pure a far parte della commissione atleti istituita dalla FINA, a testimonianza del prestigio di cui gode la sua figura anche al di fuori dei confini patrii.

*Immagine 2: una foto recente di Anthony Nesty, attualmente associate head coach della Florida University*



E' il 1992 e Nesty prende parte ai Giochi Olimpici di Barcellona con l'ambizione, non troppo nascosta, di confermare l'alloro olimpico di quattro anni prima. Oramai è atleta ben noto sia agli avversari che alle platee internazionali, di conseguenza non può più giocare sul fattore sorpresa ed è marcato a vista dai rivali. Nesty ha 25 anni, ma conserva un candore adolescenziale e una timidezza incredibile. Le leggende raccontano che se la sarebbe data a gambe per l'imbarazzo dopo esser stato presentato quale campione olimpico ad una ragazza presente nel Villaggio Olimpico...

Nesty non riesce a ripetersi e chiude la finale dei 100 delfino al terzo posto, alle spalle del redivivo americano Pablo Morales – oro olimpico ad oltre sei anni dallo storico primato mondiale di 52.84 – e del polacco Rafal Szukala, talento emergente del tempo.

Dopo il ritiro dalle scene, Anthony si ferma negli Stati Uniti, per tre anni fa parte dello staff tecnico del Swim Club di Sarasota e dal 1998 entra nell'organico dell'Università della Florida a Gainesville e dalla primavera del 2006 è nominato associate head coach della squadra maschile dei Florida Gators, che nel proprio roster vanta campioni del calibro di Ryan Lochte.

Conscio di aver ricevuto molto dal nuoto, ma anche dalla vita, Nesty si impegna anche nel sociale e presta il proprio volto per una campagna contro l'abuso di sostanze stupefacenti condotta simultaneamente nel suo Paese, ma anche nella vicina Guyana e nei Caraibi. In seguito, egli si occupa pure della promozione di azioni che sostengano il ruolo dello sport quale veicolo per la crescita umana e sociale delle popolazioni locali. Nel 1999, in occasione di un summit della Comunità dei Caraibi tenutosi a Paramaribo, Nesty lancia un vigoroso appello alle autorità politiche presenti perché si impegnino a investire maggiormente nello sport e nelle strutture utili per la sua pratica.

Personaggio semplice e restio alle luci della ribalta, Nesty ha iscritto il proprio nome nella storia di questo sport, nonostante non abbia mai potuto beneficiare di contratti di sponsorizzazione neanche lontanamente affini a quello siglato di recente da Cullen Jones, grande speranza nera dello sprint, con una delle più grandi multinazionali attive nel settore dello sport system. Al di là della pecunia e degli sponsor, molti si domandano se proprio Jones non possa proseguire sulla strada tracciata nell'ormai lontano 1988 da un giovanotto originario dello sconosciuto Suriname...

Federico Ferraro

[fedeferraro@gmail.com](mailto:fedeferraro@gmail.com)